

Roma, 28 marzo 2020

Al Consiglio Nazionale degli Architetti Pianificatori Paesaggisti e Conservatori - CNACCP

Oggetto: Posizione di IASLA sulla “Bozza di riforma dell’ordinamento professionale” del 3 marzo 2020.

Vi scriviamo come Società Scientifica Italiana di Architettura del Paesaggio - IASLA, per esprimere il nostro parere negativo rispetto alla Bozza in oggetto, prodotta dal CNACCP.

IASLA raccoglie i docenti e i ricercatori italiani di architettura del paesaggio che sono impegnati dal 2000 nella formazione della figura professionale del Paesaggista, oltreché nell’insegnamento di questa disciplina nella formazione degli Architetti.

L’iniziativa del CNACCP ci stupisce molto, sul piano del metodo, su quello dei contenuti e su quello delle ricadute.

Ci colpisce per una intempestività storica veramente singolare, che rende difficile qualsiasi confronto. Ci meravigliano le modalità autoreferenziali con cui si è prodotta la Bozza, fuori da ogni confronto con l’Università, luogo della formazione dei giovani professionisti, il MUR, dove si stanno conducendo processi di revisione che la Bozza pare ignorare, e con il contesto culturale, politico, economico e produttivo del Paese, confronti senza i quali ogni proposta risulta vana.

Ci stupisce molto il posizionamento culturale passatista del documento, che tenta una riconfigurazione unica della figura dell’architetto secondo un profilo ormai da lungo tempo dimenticato, collocando molti ambiti nodali del progetto –rispetto al patrimonio, al territorio, al paesaggio, ma non solo questi– fuori dal quadro delle riflessioni più aggiornate e attuali della realtà economica, delle modalità di svolgimento delle professioni e degli sviluppi disciplinari, nazionali e internazionali.

Evidentemente l’eliminazione e/o il confinamento delle figure specialistiche, in particolare per noi quella del Paesaggista, sono inaccettabili. Anche il rimando a una formazione specialistica di terzo livello sembra non considerare che in Italia non esista una formazione specialistica di tale livello, se non quella dei dottorati, notoriamente destinata alla formazione della docenza universitaria.

Al contrario la formazione del Paesaggista, nonostante le difficoltà e le limitazioni imposte di competenze attribuite troppo esigue, dal 2001 ha prodotto oltre 2000 paesaggisti, attivi in Italia e all’estero. La proposta della Bozza vanificherebbe gli sforzi fatti nel Paese e arresterebbe quel processo virtuoso che cerca di colmare la distanza dal quadro internazionale rispetto alla figura del Paesaggista. Sarebbe inoltre anche un significativo passo indietro rispetto alla necessità di un approccio multidisciplinare per tutte le trasformazioni dell’habitat, secondo un’articolazione definita di profili professionali, seguendo un pensiero che ormai è riconosciuto e condiviso.

Anche l'UIA da molti anni è allineata su queste posizioni. Nel caso specifico, va ricordato che vige il protocollo UIA-IFLA, siglato nel 2006 e rinnovato nel 2012, che ha riconosciuto al contempo la vicinanza delle due figure professionali e la loro autonomia formativa, culturale e professionale.

È incomprensibile come, rispetto all'articolazione della formazione e ai suoi caratteri di complessità, la Bozza proponga il disconoscimento e l'azzeramento di tutto ciò. Quindi, nel domandarci quale sia l'utilità reale di tale proposta nel quadro attuale, siamo invece certi delle sue potenziali conseguenze e ricadute negative.

Se, come dichiarato dal CNAPPC, l'obiettivo è di ridurre la frammentazione, è evidente invece una miopia, rispetto alla complessità delle necessità di progettualità del Paese, rispetto alle quali è inapplicabile qualsiasi operazione riduzionista.

| Fabio Di Carlo
presidente di IASLA